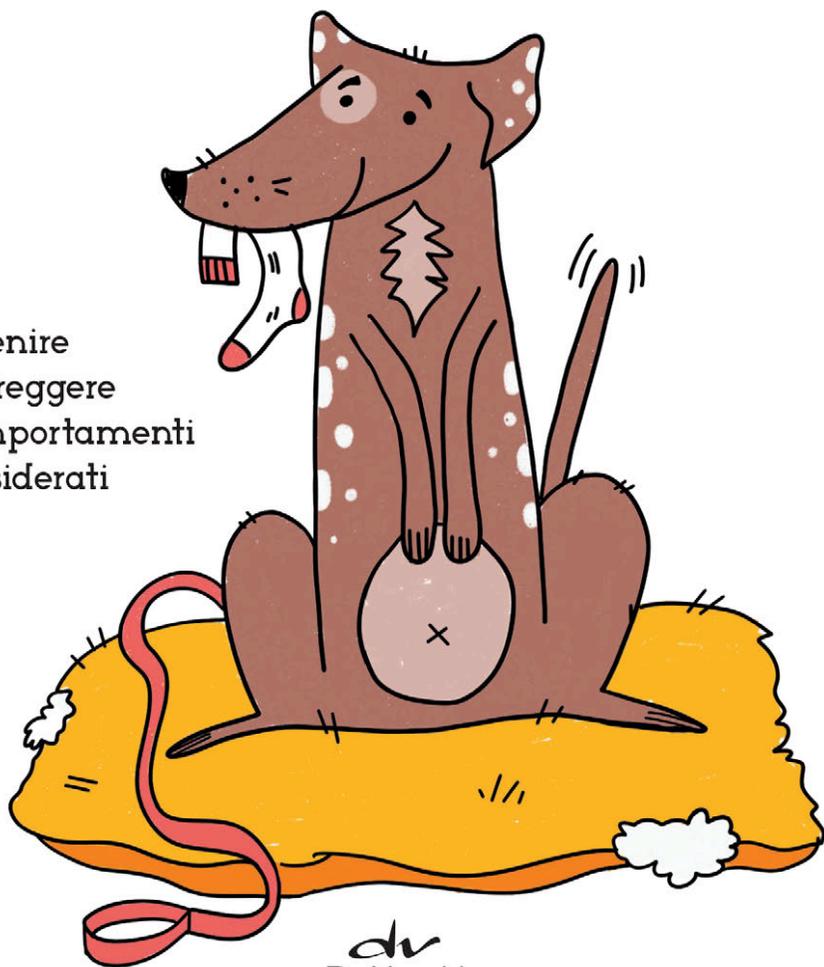


Franco Fassola

EDUCARE O RIEDUCARE IL CANE

Prevenire
o correggere
i comportamenti
indesiderati



dv
De Vecchi

EDUCARE O RIEDUCARE

IL CANE

*A Olli, a Demi, a Geo, a Tore, a Ulisse, a Bianca, a Filippo,
a Mirca, alla Mia Boxer, a Swarz e a tutti gli animali
che ho cercato di aiutare e che, con i loro “amici a due gambe”
mi hanno insegnato ad amare e ad ascoltare e vedere
le emozioni in ogni comportamento.*

Copertina: grafica e illustrazione di Clara Battello

Redazione: Lalla Riccardi

Illustrazioni: Archivio Giunti/© A. Raviola

Elementi grafici decorativi: © stock.adobe.com

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze
per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Per informazioni e segnalazioni:

info.devecchi@giunti.it

www.giunti.it

© 2010, 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 – Firenze – Italia

Via G.B. Pirelli 30 – 20124 – Milano – Italia

ISBN: 9788841267851

Prima edizione digitale: febbraio 2024



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

Franco Fassola

EDUCARE O RIEDUCARE IL CANE

Prevenire o correggere
i comportamenti
indesiderati


De Vecchi



SOMMARIO

PREFAZIONE	6
INTRODUZIONE	9
DAL LUPO AL CANE DEL DUEMILA	12
La vita sociale del lupo.....	12
La vita del cane nella società moderna.....	16
Il rapporto cane-uomo.....	21
CONOSCERE IL CUCCIOLO PER SCEGLIERLO BENE	23
Le fasi di sviluppo e l'apprendimento.....	25
La scelta del cucciolo.....	30
I SISTEMI DI APPRENDIMENTO E L'APPROCCIO	
CORRETTIVO	38
L'apprendimento.....	38
Le tecniche correttive.....	44
IL LINGUAGGIO DEL CORPO	54
Le posture.....	55
IL CANE CHE SPORCA: EDUCAZIONE E CORREZIONE	67
Il cucciolo.....	68
Il cane adulto che sporca in luoghi indesiderati.....	72
IL CANE È AGGRESSIVO	79
Le motivazioni.....	79
Aggressione predatoria.....	81
Aggressione sociale.....	84

IL CANE TIMIDO O PAUROSIO	95
La paura.....	96
LA SEPARAZIONE E I PROBLEMI DI TRASPORTO	102
L'attaccamento: i disturbi.....	102
La paura dell'automobile.....	108
GIOIE E DOLORI DEL SESSO	112
Il sesso matto.....	112
Le fughe.....	115
La falsa gravidanza.....	116
L'allevamento dei cuccioli: le anomalie.....	118
IL CANE HA BISOGNO DI ESSERE NOTATO	121
Il cane che abbaia e ulula continuamente.....	121
Il cane ipereccitabile e in continuo movimento.....	124
La coprofagia.....	127
L'ingestione di oggetti vari.....	128
L'inappetenza.....	130
L'autotraumatismo e le finte zoppicature.....	132
QUANDO LA FAMIGLIA SI ALLARGA	134
L'arrivo di un altro cane.....	134
L'arrivo di un bambino.....	137
L'EDUCAZIONE	141
Gli esercizi per educare il cane.....	142
Le società di Medicina comportamentale veterinaria.....	157
GLOSSARIO	158
BIBLIOGRAFIA	159

PREFAZIONE

Il cane è stato un elemento determinante per l'evoluzione dell'uomo: alcuni scienziati parlano addirittura di coevoluzione, ritenendo che il cane e l'uomo abbiano sviluppato competenze in parallelo, ossia che uno abbia aiutato l'altro nel divenire quello che è oggi. La domesticazione ha portato il cane a vivere a contatto stretto con la famiglia umana, aiutando le persone in attività quali la caccia e la difesa della casa, ma soprattutto a sviluppare una stretta collaborazione.

Grazie a questa sinergia, il cane è considerato un compagno di vita e tutti gli appartenenti alle quattrocento e più razze esistenti sono definiti "animali da compagnia".

Nel tempo, e sempre con maggior forza, i medici veterinari hanno sen-

tito la necessità di studiare e di prendere in considerazione la mente del cane e le sue emozioni e, di conseguenza, le malattie collegate.

Gli studi comparati di medicina comportamentale veterinaria, di etologia e di zooantropologia, che hanno attinto agli studi di psicologia e alle neuroscienze umane degli ultimi decenni, hanno dimostrato che i nostri animali domestici possono soffrire di patologie del comportamento e, più nello specifico, di patologie che interessano il sistema famiglia, nel quale il cane è inserito.

In questi anni gli studi sulla materia non hanno solo consentito di acquisire conoscenze e di predisporre strumenti di lavoro, hanno anche affinato e valorizzato la collaborazione tra il medico

veterinario comportamentalista e le altre figure professionali che operano nel mondo del comportamento del cane: gli educatori, gli istruttori cinofili e gli istruttori riabilitatori, gli operatori di *pet therapy* (che oggi sono definiti operatori di attività assistite con gli animali), i *dog sitter*. In particolare, con gli educatori cinofili si è creata una sinergia estremamente positiva che consente di affrontare l'educazione del cane con un approccio combinato nel quale le rispettive competenze vengono implementate.

La prima edizione di questo libro è nata nel 1998 come manuale per il grande pubblico che trattava di quella che all'epoca era una disciplina nuova, nella quale pochi credevano: la medicina comportamentale animale.

Sinceramente non pensavo che un testo semplice, che raccoglieva le esperienze di autori di scuole diverse, potesse trovare tanto gradimento tra i proprietari di cani ed essere così longevo. Evidentemente avevo sottovalutato la lungimiranza degli amanti dei cani che, a dispetto della scarsa letteratura presente, sentivano la necessità di sapere e capire.

Trascorso un quarto di secolo, il suo impianto di base molto semplice, con

la suddivisione dei capitoli e il tipo di approccio a ciò che il proprietario intuisce come qualcosa che “non funziona” tra lui e il cane, lo rende fruibile e utile alle persone che decidono o che hanno deciso di condividere una lunga parte della loro vita con quello che è definito “il fedele amico dell'uomo”.

Voglio sottolineare che in questo testo non parlo di disturbo, di problema o di patologia comportamentale, perché, con questo libro, non viene offerto uno strumento per risolvere un qualcosa di definito, si vuole bensì aiutare il proprietario a educare il suo cucciolo e fare in modo che se percepisse, nel rapporto col suo amico a quattro zampe, ormai adulto, che qualcosa non va, possa trovare in *Educare o rieducare il cane* il primo strumento per orientarsi nel mondo della medicina comportamentale.

Educare o rieducare il cane è un manuale di facile e veloce lettura che fornisce, alle persone che adottano un cucciolo, le nozioni di base per crescerlo in modo che entrambi vivano felici nella società e possano condividere le abituali situazioni della quotidianità, come i giorni delle vacanze. Questo libro vuole essere uno

strumento per la famiglia che ha deciso di accogliere un cane, un aiuto per crescerlo e insegnargli a stare con le altre persone, con i suoi simili oppure da solo. Ma vorrebbe anche essere un manuale che induce una riflessione sulla distinzione, importantissima in medicina comportamentale, tra comportamento normale e patologico partendo dal presupposto che “... in un soggetto patologico, come detto precedentemente, non ci si può aspettare delle risposte normali ed è pertanto necessario innanzitutto effettuare una diagnosi del disturbo presentato dal paziente. In questo caso, oltre all’eventuale educazione

del proprietario, va anche impostata una terapia che includa un protocollo di modificazione del comportamento in relazione alla diagnosi del problema, affiancata, quando necessario, da un supporto farmacologico. Il Medico Veterinario Esperto in Medicina Comportamentale Veterinaria è la figura di riferimento in questo caso”¹.

Cari lettori, *Educare e rieducare il cane* torna quindi con una nuova veste grafica, restando fedele ai suoi contenuti e alla sua impostazione per continuare a svolgere il suo compito di supporto a chi sta per intraprendere, o ha già intrapreso, la splendida avventura di condivisione della vita con il cane.

Franco Fassola

1. Tratto da: Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali - FNOVI, Corso formativo per il proprietario di cani: il patentino, Roma 2009.

INTRODUZIONE

Questo libro vuole essere una guida che aiuti il lettore a capire, educare e comprendere quanto la relazione cane-padrone non funziona e se la causa è un problema comportamentale del cane. Per facilitarne e renderne più veloce la consultazione, è stato suddiviso in due parti.

Nella **prima** il cane viene presentato nel suo complesso, dalle origini al suo sviluppo psicofisico, dal rapporto che ha con il padrone alla sua educazione. L'uomo lo ha selezionato – modificandone la morfologia e il carattere attraverso millenni di addomesticamento – partendo dal lupo, dal quale il cane ha ereditato molti dei suoi comportamenti.

Il carattere del nostro fedele amico

è determinato sia dal suo corredo genetico, sia dalle esperienze che acquisisce nei primi mesi di vita e nei successivi. Per questo è importante conoscere tutte le fasi del suo sviluppo, dal periodo che trascorre nel grembo materno fino alla giovinezza, quando, nel pieno delle forze, si appresta ad affrontare il mondo.

Nella prima parte della sua vita il cucciolo si forma anche grazie ai nostri insegnamenti, perché verso i due mesi lascia il branco dove è nato, formato dalla mamma e dai fratelli, per entrare in un branco un po' particolare ed eterogeneo: la famiglia umana. Si tratta di un momento delicato, che condiziona il futuro del padrone e del cane, e che incide, nel bene e nel male, sul comportamento del nuovo arrivato.

Per questo motivo è importante che la sua adozione avvenga dopo aver valutato attentamente tutti i pro e i contro, e solo quando si è veramente sicuri di potergli offrire una vita che rispetti le sue esigenze.

Sono ancora troppi i pregiudizi e i luoghi comuni – considerati verità scientifiche – che vengono usati per spiegare la vita di relazione del cane; di conseguenza l'uomo non sempre riesce a capire questo suo fedele amico a quattro zampe e non arriva a godere completamente del piacere che una perfetta intesa può dare a entrambi. Conoscere i sistemi di apprendimento e il linguaggio del corpo, con il quale i cani comunicano tra di loro e con l'uomo, vi fornirà molti elementi utili per una felice convivenza.

Nella **seconda** parte del libro si passano in rassegna i principali “problemi” comportamentali del cane, offrendo al lettore una breve spiegazione delle cause e della situazione ambientale che ne favoriscono l'insorgenza, l'elenco dei sintomi, tutto quello che si può e si deve fare e il pericolo che corre l'uomo che vive a contatto con un soggetto malato.

Il problema comportamentale percepito dal proprietario di un cane può essere una malattia che, invece di alterare il normale funzionamento di un organo (fegato, rene, muscoli ecc.), modifica il comportamento dell'animale, oppure un disturbo della relazione tra cane e padrone. Per queste patologie sono necessarie le cure di un medico veterinario comportamentista.

Non ci si deve stupire se si parla di malattia, perché le turbe del comportamento lo sono a tutti gli effetti e devono essere affrontate come tali; infatti la cura, oltre a modificare le abitudini del cane, in alcuni casi prevede anche l'impiego di farmaci.

I nomi dei medicinali e le loro modalità di impiego non sono citati, perché questa è una materia di stretta pertinenza veterinaria, mentre le tecniche di prevenzione e modificazione comportamentale, cioè tutte le cose che il proprietario di un cane può fare per migliorare la vita e la relazione con il suo amico, possono e devono essere conosciute.

Insistiamo sulla necessità che vi rivolgiate, sempre e tempestivamente, a un esperto di comportamento animale se vi accorgete che qualcosa, nel carattere del vostro fedele amico,

è cambiato e voi non ne conoscete il motivo.

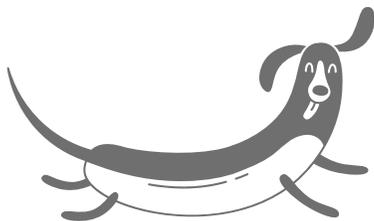
Una volta accertata la sua sanità psicofisica, potrete usare i consigli sulla prevenzione comportamentale per evitare la comparsa di atteggiamenti indesiderati.

A causa della complessità della materia (un cane può scavare dei buchi in giardino non solo per occupare la giornata, ma anche per attirare l'attenzione del proprietario che lo trascura), non sempre vi sarà possibile risolvere un problema con i consigli

che trovate in questo testo, ma questi vi permetteranno di individuarne i sintomi e, quindi, di richiedere l'intervento di un esperto che imponga una terapia adeguata.

La nostra speranza è che, attraverso una capillare opera di informazione – come attualmente si fa per la prevenzione delle malattie organiche (vedi vaccinazioni, prevenzione della filaria e degli endo ed ecto parassiti) – in futuro sia possibile prevenire le turbe comportamentali dei nostri amici a quattro zampe.

DAL LUPO AL CANE DEL DUEMILA



LA VITA SOCIALE DEL LUPO

Il lupo è un animale sociale che vive in branchi formati da un minimo di due a un massimo di 25 soggetti e che conduce vita solitaria solo in particolari situazioni. Questo può avvenire come conseguenza delle lotte per la leadership, quando il lupo sconfitto deve uscire dal gruppo per cercarsi altri compagni, o nel momento in cui i giovani maschi vanno alla ricerca di una femmina, oppure quando sono troppo anziani o malati per seguire gli altri.

Per i lupi il branco è di vitale importanza, perché consente di ripartire la fatica della caccia, della difesa del territorio e della cura dei cuccioli.

L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE DEL BRANCO

Il branco è organizzato come una grande famiglia, con una struttura piramidale al cui vertice si collocano il maschio e la femmina dominanti, chiamati coppia *alfa*. Gli *alfa* godono di grandi vantaggi sociali, in particolare sono gli unici membri del gruppo che si accoppiano e si riproducono perpetuando nel tempo la loro discendenza; inoltre organizzano gli spostamenti, guidano la caccia e accedono per primi al cibo. Questi diritti e questi doveri sono conferiti loro dagli altri membri per la capacità di gestire il branco. La gerarchia del branco è sovente messa in discussione attraverso le lotte, quasi mai cruente perché ritualizzate, con le quali si decidono i nuovi



equilibri interni. I due contendenti usano espressioni facciali e posture particolari, come vedremo meglio nel capitolo Il linguaggio del corpo, p. 54. I maschi e le femmine di rango inferiore non si accoppiano, ma collaborano con la coppia *alfa* nella gestione del gruppo e nella crescita dei cuccioli. Le occupazioni principali sono la caccia, a cui partecipano quasi tutti gli adulti con alcuni giovani, e la cura dei piccoli, che viene affidata a turno a quelli che non si allontanano dalla tana. Se il territorio è ricco di prede, il branco resta unito e stabile di numero per molti anni; la femmina e il maschio *alfa* costituiscono una coppia fissa, mentre c'è un ricambio continuo di giovani che abbandonano il gruppo alla ricerca di una compagna.

La vita di relazione è molto intensa: si salutano scodinzolando o leccandosi il muso; spruzzano urina in luoghi stabili, sia per delimitare il territorio, sia per fornire informazioni ai lupi estranei al branco sul loro rango, sul loro sesso e sugli spostamenti compiuti; comunicano con la voce: quando sono vicini uggiolano, guaiscono e abbaiano, se sono distanti emettono ululati che servono a segnalare la loro posizione e a localizzare i compagni.

Tutte le loro azioni sono volte ad aumentare la coesione e la collaborazione all'interno del gruppo, riducendo al minimo il dispendio di energia per la sopravvivenza.

IL GIOCO

Il gioco è un importante elemento di coesione tra i lupi, un'attività che questi animali svolgono dall'infanzia alla tarda età. Infatti non giocano solo i cuccioli, ma anche gli adulti, e con questa attività distensiva ricreano le situazioni della vita quotidiana.

Durante il gioco viene mimata in rapida successione tutta la serie dei comportamenti tipici, inoltre i ruoli sono intercambiabili, per cui l'aggressore si trasforma nell'agredito e viceversa. Quindi l'attività ludica è un mezzo per scaricare l'aggressività, ma è anche un modo per rinforzare i rapporti sociali tra cuccioli e adulti attraverso il contatto fisico diretto. Infatti, in età infantile il gioco è un corpo a corpo continuo, i cuccioli si mordono, si rotolano, fuggono e poi riprendono la contesa. Sembrano delle informi palle di pelo che ruzzolano su se stesse in una danza continua e avvincente. Crescendo cambiano le dinamiche: il contatto fisico, prevalente nei primi



giochi infantili, lascia il posto alle attività motorie, il gioco si ritualizza, è sempre preceduto da un invito (prerogativa che rimane anche nel cane), prevalgono le fughe e gli inseguimenti. Il giovane lupo gioca per imparare, cioè per apprendere i comportamenti – sessuali, predatori, di dominanza e di sottomissione – che dovrà usare da adulto. Per gli adulti il gioco serve sicuramente a scaricare la tensione, favorisce l'affiatamento tra i membri del branco e mette anche alla prova la forza del compagno di divertimento.

IL TERRITORIO E LA CACCIA

Il territorio del lupo varia in ampiezza, da 100 a 1000 chilometri quadrati, in relazione alla densità delle prede; è delimitato da confini naturali, fiumi o torrenti, o tracciato dai segnali odorosi dell'urina o del secreto dei sacchi anali. Tra il territorio di un branco e quello di un altro c'è una zona franca, che normalmente non viene usata perché i lupi vi entrano solo in caso di grave penuria alimentare. All'interno del territorio di caccia si trova l'*area domestica*, difesa strenuamente dagli adulti, con le tane normalmente scavate nella terra, dove la femmina leader partorisce e dove vengono cresciuti i cuccioli.

Sono soprattutto i lupi che occupano le posizioni più elevate nella scala gerarchica che si dedicano alla protezione del territorio, sul quale lasciano tracce olfattive di avvertimento, si muovono seguendo piste prestabilite (di solito sempre le stesse) e, se percepiscono la marca odorosa di un altro soggetto, segnano nuovamente il terreno con l'urina per avvisare l'intruso che è stato scoperto. Un altro mezzo per esercitare il controllo sul territorio è l'ululato, con il quale il lupo segnala ai conspecifici la sua presenza.

Dal campo base, dove ci sono le tane, i lupi partono per la caccia; scovata la preda, alcuni si acquattano in mezzo all'erba, altri si fanno vedere. Cercano di arrivare a una trentina di metri dall'animale e, quando questo si avvede della loro presenza e accenna la fuga, gli balzano addosso per bloccarlo. Se scappa, si lanciano in un breve inseguimento senza mantenerlo a lungo; se la preda attacca, difficilmente il lupo ingaggia una lotta se non è sicuro della vittoria, perché non può permettersi il lusso di restare ferito o di impegnare moltissime energie.

La caccia è condotta dal lupo in branco; ogni membro ha un compito preciso, stabilito in base all'ordine



gerarchico: alcuni inseguono e isolano la preda, altri la attaccano e uccidono. Le prede possono essere di medie e grandi dimensioni (dalle pecore ad animali di taglia maggiore), ma i lupi “si accontentano” anche di conigli o animali più piccoli, in base alle risorse del territorio. Terminata la battuta, si nutrono della loro vittima e seppelliscono quello che rimane, per utilizzarlo nei giorni successivi. Ritornati alla tana rigurgitano parte del cibo predigerito, per sfamare i piccoli; quindi si riposano per un certo tempo, dando il cambio ai lupi rimasti a guardia della cucciolata. Una calzante descrizione dei lupi viene offerta da T.E. Marshall nel suo libro *La vita segreta dei cani*, che parla di quelli dell'isola di Baffin, e nel quale l'autore paragona la loro organizzazione sociale e territoriale a quella dell'aristocrazia terriera europea, con un uomo e una donna dominanti, proprietari del castello e del territorio di caccia.

LA VITA SESSUALE DEL LUPO

Il maschio del lupo raggiunge la maturità sessuale intorno ai tre anni, la femmina intorno ai due; questa va in calore una sola volta all'anno, di solito a febbraio-marzo, e partorisce a primavera inoltrata, cioè nel periodo più fa-

vorevole al mantenimento della prole. Durante la stagione degli amori sale la tensione e vengono ingaggiate molte lotte, soprattutto tra i maschi di rango inferiore che vogliono salire nella scala sociale. La femmina *alfa* allontana le altre dal branco, ma è anche possibile che un maschio leader ne scelga una di rango inferiore, che in tal modo viene elevata al rango di *alfa*. L'accoppiamento, che avviene solo tra gli *alfa*, favorisce la selezione naturale dei caratteri fisici e psichici dei soggetti dominanti di questi soggetti.

Terminata la gravidanza, che dura circa 63 giorni, la femmina partorisce 5 o 6 cuccioli, che allevierà aiutata dalle sue compagne – queste possono avere la montata lattea, quando compare quella che nelle cagne domestiche è chiamata falsa gravidanza o gravidanza isterica – che integrano il latte materno per aumentare la possibilità di sopravvivenza dei cuccioli. I lupacchiotti fino ai 18-24 mesi (età in cui diventano adulti) rimangono nel branco, dove imparano sia a cacciare, sia le regole della vita sociale; quando raggiungono la maturità sessuale se ne vanno, conducendo vita solitaria sino a che trovano una femmina per accoppiarsi e un territorio dove cacciare.



LA VITA DEL CANE NELLA SOCIETÀ MODERNA

L'addomesticamento del lupo è avvenuto migliaia di anni fa. Il lupo è passato attraverso tappe successive, prima collaborando con l'uomo nella caccia e poi difendendo i suoi villaggi, finché si è trasformato in cane da compagnia, con il compito di allettare le sue giornate: ha ottenuto in cambio cibo, riparo e amore. L'uomo deve molto al cane, prima di tutto la sua metamorfosi da cacciatore nomade a guardiano stanziale, perché ha trovato in lui un insostituibile difensore della proprietà e un ottimo sorvegliante delle greggi. La nuova vita dei discendenti dei lupi ha richiesto molti adattamenti, come la limitazione della libertà e del movimento: basta pensare all'ampiezza del territorio controllato da un branco di lupi e paragonarla al raggio d'azione del cane domestico. Per lui è stato ancora più faticoso adattarsi a sorvegliare e a proteggere animali che per i suoi antenati erano prede. La dieta gli è stata modificata – con l'addomesticamento il cibo è sicuro, ma non sempre gradito – ma anche in questo il cane ha mostrato la sua duttilità.

Già circa 6000 anni fa l'uomo iniziò a tenerlo anche come animale da compagnia, ma è soprattutto nel secolo appena terminato che questa “specializzazione” ha assunto proporzioni notevoli, incidendo profondamente sulla sua e sulla nostra vita quotidiana.

L'UTILITÀ DEL CANE

Il bisogno di avere un cane in casa, sia in campagna sia in città, è sempre maggiore e a lui vengono attribuiti ruoli diversi da quelli per cui venne addomesticato (caccia, difesa della proprietà, delle persone, delle greggi):

- è stimolante per le famiglie, sempre più piccole – una, due persone – e sempre meno portate alla comunicazione. Infatti, il cane dà e riceve affetto, favorisce l'empatia, fornisce un conforto tattile, rappresenta un elemento di sicurezza, diventa un partner con cui giocare e trascorrere il tempo, favorisce le relazioni sociali e il contatto con la natura, dà un senso di importanza al suo proprietario dato che da lui dipende;
- è uno strumento di educazione per i giovani;
- è utilizzato come terapia (pet therapy) per i malati, per gli handicappati e per le persone sole;



- è uno stimolante al moto e alla socializzazione degli anziani;
- è diventato una fonte di reddito.

Tutto questo ha comportato, soprattutto negli ultimi anni, un cambiamento di ruolo del cane che oggi ha una funzione sociale preponderante che lo carica di responsabilità, sottoponendolo a un maggiore stress, fattore importante per l'insorgenza di patologie comportamentali.

L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE DEL BRANCO

Il cane che vive in famiglia cerca di ricostruire il branco, strutturato in tutto come quello del suo antenato lupo, nel quale riconosce all'uomo il ruolo di leader e riserva a se stesso quello di collaboratore. Questa organizzazione sociale è gradita in modo particolare da quelli che sono venuti a contatto con l'uomo prima delle 12-14 settimane di vita (vedi il capitolo *Conoscere il cucciolo per sceglierlo bene*, p. 23).

Se il padrone non si comporta da capobranco, il cane prende l'iniziativa – soprattutto se si tratta di un animale con tendenza ad affermarsi – e si ribella ai suoi comandi ringhiando

e, in alcune occasioni, arrivando perfino a mordere. Il periodo critico è quando raggiunge la maturità, sia sessuale sia comportamentale, perché, se il giovane lupo ingaggia lotte per la leadership, per lo stesso motivo anche il cane domestico diventa più aggressivo.

In alcuni casi obbedisce a un solo membro della famiglia e non agli altri: si tratta sempre di una situazione in cui l'uomo esercita un controllo scarso o incerto.

Un'altra situazione particolare si ha quando i cani in famiglia sono due o più, in questo caso stabiliscono una gerarchia, o meglio una relazione, tra di loro che, a volte, non viene compresa dal proprietario, il quale tende a considerarli sullo stesso livello e interviene in difesa di quello più debole, rimproverando il leader. Questo atteggiamento crea una situazione confusa, che sfocia quasi sempre in lotte tra gli animali.

Ci troviamo di fronte a patologie del comportamento che prendono il nome di sociopatie intraspecifiche e interspecifiche: si tratta di comportamenti alterati all'interno del gruppo che coinvolgono la relazione tra gli appartenenti.



IL GIOCO

Per il cane il gioco è un modo di comunicare, socializzare e apprendere; non appena comincia a essere più fermo sulle gambe gioca con i suoi fratelli e la mamma. Con il passare del tempo i giochi diventano sempre più finalizzati e il cane impara le posture di comunicazione, i rituali sessuali e il comportamento di aggressione. Anche l'adulto gioca con i suoi simili e con l'uomo e, come il lupo, a volte usa l'attività ludica per migliorare la sua posizione gerarchica o per mettere alla prova la forza di un potenziale avversario.

Il cane, come il lupo, gioca molto anche in età adulta; a differenza del secondo, tuttavia, nel cane gli atteggiamenti "infantili" permangono per più tempo, poiché all'uomo piace molto considerare il suo amico a quattro zampe un cucciolo anche quando è adulto, e si comporta di conseguenza. Paradossalmente amiamo il cane giocherellone, ma nel "branco uomo-cane" gli offriamo meno occasioni di gioco perché il lavoro ci obbliga a lasciarlo molto tempo da solo. I più fortunati sono quelli che vivono in famiglie dove ci sono bambini che fanno del gioco la principale occupazione della giornata, coinvolgendo sempre i loro amici.

Se i giochi diventano troppo pesanti, bisogna fare attenzione al cane quando ringhia o mostra i denti anche se non tenta di mordere, ed è bene intervenire per interromperli. Sono situazioni che si verificano nel tira e molla con lo straccio o con il bastone, o con il riporto della palla, quando gli animali vanno a prenderla, la riportano, ma non vogliono restituirla.

Un gioco un po' particolare è quello per cui il cane rincorre gatti o cani piccoli seguendo l'istinto predatorio; si tratta della rappresentazione di una fase della caccia. Può comportarsi così anche con i bambini o con gli adulti estranei, che rincorre placcandoli alle spalle e atterrandoli. Si tratta di un gioco pericoloso, che deve essere attentamente controllato, perché nell'eccitazione il cane può arrivare a ferire gravemente o a uccidere la sua preda.

Non è infrequente osservare il cucciolo che gioca da solo inseguendosi e mordendosi la coda, oppure rosicchiando i mobili o dei pezzi di legno; può essere un modo per avvertire il proprietario che non sta bene psicologicamente, che è ammalato o stressato. Questi atteggiamenti si osservano spesso anche nei cani che restano da soli, senza compagnia per



diverso tempo o che vivono in un ambiente privo di stimoli (vedi il capitolo *Il cane ha bisogno di essere notato*, p. 121).

IL TERRITORIO

Il cane domestico, che vive in città o in campagna, dispone di un territorio molto più ristretto rispetto a quello del lupo. Il suo raggio di azione comprende la casa, il giardino e, per alcuni, l'automobile. Tuttavia vi sono cani che non accettano questa limitazione e ampliano di molto il loro territorio: sono quelli che fuggono tutte le volte che ne hanno l'occasione; essi hanno uno spazio più ampio di quello "domestico", e lo demarcano con frequenti spruzzi di urina o con il secreto dei sacchi anali.

Il cane si comporta in modo analogo al lupo nella suddivisione e nel controllo del suo territorio: infatti quando viene chiuso in un cortile utilizza un posto fisso dove defecare e urinare, mentre ne sceglie un altro (per mangiare e dormire) che è paragonabile all'*area domestica* del lupo, quella dove ci sono le tane.

Difende il suo territorio da intrusioni di estranei, abbaiano, ringhiando e, se qualcuno entra, anche mordendo. Se si osserva un'eccessiva ostina-

zione nella difesa, per esempio se non smette di abbaiare anche quando viene richiamato, ci si deve preoccupare perché in questo caso il cane ritiene di avere solo lui la responsabilità del controllo del territorio, ed è meglio intervenire per riequilibrare la relazione cane-padrone.

Anche l'automobile può essere un suo territorio, in tal caso la difende da chiunque si avvicini, abbaiano e ringhiando. Se il cane distrugge la macchina, quando è lasciato solo al suo interno, non è detto che lo faccia per aggressività o per fare un dispetto al suo padrone per il "presunto abbandono". Può trattarsi di un'attività di esplorazione, legata allo stress di essere lasciato solo, frequente nei soggetti che non stanno senza la compagnia di una persona o un altro animale. Comincia ad annusare i sedili che portano l'odore del padrone, poi preso dall'eccitazione li rosicchia, volgendosi quindi ad altri oggetti (cinture di sicurezza, volante ecc.) impregnati del medesimo odore.

LA CACCIA

Possiamo suddividere i cani in due gruppi: il primo comprende le razze impiegate nell'attività venatoria che in tal modo riescono a soddisfare il



loro istinto predatorio; il secondo raggruppa tutte le altre che, non essendo adatte alla caccia, si sfogano inseguendo gatti, automobili, biciclette, persone che corrono, e – purtroppo – anche i bambini piccoli che cominciano a gattonare o a camminare (si tratta di una possibilità che può verificarsi con individui di tutte le razze, anche quelle da caccia, se i soggetti sono tenuti prevalentemente per la compagnia).

La caccia per il cane domestico non è più una necessità vitale come per il lupo, ma, come per l'uomo, è diventata uno sport; infatti non gli serve per nutrirsi, perché il cibo gli arriva direttamente dal padrone, il quale deve tuttavia comportarsi da capobranco e fare molta attenzione al modo in cui lo porge. Questo perché nel branco l'accesso alla preda è regolato da rigide regole gerarchiche: per primi si nutrono i lupi di rango alto, poi i subalterni.

La somministrazione del cibo può essere usata come strumento per l'educazione del cucciolo. Seguire una prassi è importante per esercitare il cane alla calma e a controllare la sua impulsività (autocontrollo).

Il consiglio è consentire al cane di assistere al vostro pranzo, ma senza

mendicare cibo, assegnandogli un posto nella camera e premiandolo con un bocconcino di cibo se rispetta il comando di restare a cuccia tranquillo. Individuate un posto suo dove farlo mangiare e abituatelo a ricevere il cibo secondo l'esercizio *La gestione delle risorse alimentari*, p. 153.

Consiglio di non lasciare il cibo a disposizione per tutto il giorno, quindici-venti minuti sono sufficienti, se non ha finito, togliere la ciotola con quello che è rimasto. Non pregate il cane con moine per farlo mangiare; se avete il dubbio che l'inappetenza sia dovuta a una patologia organica, sottoponetelo al cane a una visita clinica.

LA VITA SESSUALE DEL CANE DOMESTICO

Se per il cane l'addomesticamento ha significato cibo sicuro, un riparo caldo e l'affetto dell'uomo, ha contemporaneamente inciso sui suoi comportamenti, in particolare sulla vita sessuale. La cagna che vive in famiglia ha una sessualità che si discosta da quella della lupa perché va in calore due volte all'anno e in qualsiasi stagione, non solo all'inizio della primavera. Solitamente gli accoppiamenti sono decisi dal proprietario, per cui non



si verificano più le lotte tra i maschi per la femmina; inoltre vengono accoppiati soggetti che rifiutano l'accoppiamento, ricorrendo anche alla fecondazione artificiale se i due cani non vi riescono da soli. Non bisogna dimenticare che la selezione attuata dall'uomo privilegia più l'aspetto estetico – la bellezza – che non la capacità di sopravvivenza e il carattere, come invece accade nel lupo.

Il cane maschio instaura con le persone con cui vive rapporti diversi anche legati alle caratteristiche sessuali; infatti di solito accetta come leader l'uomo, e cerca di sottomettere la donna.

In una famiglia, nella quale diverse persone convivono con un cane femmina, può anche succedere che questa non accetti l'accoppiamento; molto probabilmente la causa è da ricercarsi nell'eccessivo attaccamento che mostra nei confronti del suo "branco".

Anche il comportamento sessuale dei maschi, che si esibiscono in atteggiamenti che mimano la monta scegliendo come partner le gambe degli ospiti (vedi il capitolo *Gioie e dolori del sesso*, p. 112), è decisamente singolare.

IL RAPPORTO CANE-UOMO

La vita del cane è profondamente cambiata con il mutare della società in cui l'uomo lo ha inserito. Infatti, se un tempo il nostro fedele amico viveva prevalentemente in ambienti rurali, con il compito di fare la guardia alla casa e alla proprietà, di controllare il gregge, di aiutare il padrone nella caccia e infine, anche se in misura minore, per tenergli compagnia, oggi il suo impiego più diffuso è proprio quest'ultimo, con tutte le conseguenze che ne derivano. Fino a due secoli fa solo i cani di piccola taglia, i cosiddetti "cani da grembo", vivevano con l'uomo unicamente per allietargli la giornata; per gli altri, quelli da caccia, da pastore e i molossoidi – anche se a volte frequentavano la casa – il compito principale era sempre il lavoro. L'urbanizzazione e il desiderio di originalità hanno inciso profondamente sui nostri gusti cinofili, e di conseguenza pure sul comportamento del nostro fedele amico che, anche se con difficoltà, cerca di adattarsi: vediamo cani da caccia tenuti solo per essere portati a passeggio per le vie della città, cani da slitta acquistati per la loro bellezza, e così via.



Per soddisfare queste nuove esigenze l'uomo ha selezionato, negli ultimi cento anni, un gran numero di razze che sono molto diverse non solo nell'aspetto, ma anche nel comportamento, dal loro antenato lupo; di conseguenza vi sono state profonde ripercussioni nei rapporti tra cane e cane, e tra cane e uomo.

Il passo successivo è stato quello di umanizzare il cane, considerandolo sempre di più come una persona e sempre meno come un animale (antropomorfizzazione). Cerchiamo di farlo vivere come noi, addirittura lo vestiamo come noi (abiti da nozze per cani!), tentiamo di modificarne il comportamento, il modo di vita, l'alimentazione. È molto difficile capire il perché, forse la vita ha perso i valori di un tempo: la fedeltà, l'amicizia, l'altruismo, la giustizia (che si ritrovano vivendo con un cane); o forse perché è sempre più complicato instaurare rapporti veri e duraturi tra le persone; in ogni caso, sempre più spesso, è il fedele amico dell'uomo a catalizzare interessi e affetti.

Forse non lo facciamo in completa malafede o solo per egoismo, l'umanizzazione di un essere vivente può anche essere un modo per capirlo. Invece è molto importante cercare di capire veramente il nostro cane, fare uno sforzo per vedere il mondo con i suoi occhi, studiarne il comportamento e gli atteggiamenti, rispettandone allo stesso tempo la personalità e le esigenze. Per adattarsi al modo di vivere dell'uomo questo animale è cambiato moltissimo, pur mantenendo alcuni schemi comportamentali del lupo: infatti ha sempre la necessità di vivere in branco e di avere un capobranco, che nel gruppo formato da uomo e cane deve sempre essere l'uomo.

Chi ne acquista uno deve farsi carico di queste sue esigenze per offrirgli una vita serena, e tenere presente che ha bisogno non solo di essere nutrito e di una casa, ma di vivere con il suo padrone, perché per il cane è importantissimo tutto quello – gioco, attività fisica, lavoro – che può fare in sua compagnia.